

## LXIII.

## TORNATA DEL 7 MARZO 1910

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — *Seguito della discussione sul disegno di legge « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1909-910 ». Il senatore d'Antona presenta un documento (pag. 1857) — Segue il discorso del relatore Dini (pag. 1857) — Presentazione di disegni di legge (pag. 1869, 1879) — Si riprende la discussione sul bilancio dell'istruzione pubblica: parla, per fatto personale, il senatore Torrigiani Filippo (pag. 1869) — Segue il discorso del ministro della pubblica istruzione (pag. 1870) — Il senatore D'Antona presenta e svolge un suo ordine del giorno (pag. 1879) — Dichiarazione del ministro della pubblica istruzione (pag. 1880) — Su proposta del senatore Casana si rinvia la discussione sull'ordine del giorno del senatore D'Antona alla successiva seduta (pag. 1880).*

La seduta è aperta alle ore 15.30.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri degli affari esteri, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e dei culti, di agricoltura, industria e commercio, della pubblica istruzione e delle poste e telegrafi.

MELODIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**  
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 170).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul bilancio dell'istruzione pubblica. Ieri fu chiusa la discussione generale, riservando la parola al relatore ed all'onorevole ministro.

D'ANTONA. Domando la parola per una pregiudiziale.

PRESIDENTE. Le do facoltà di parlare, purché non rientri nella discussione generale.

D'ANTONA. Ho domandato la parola solo per presentare un documento, che può dilucidare molto la discussione.

Il collega Todaro disse, a proposito del numero degli iscritti all'Università di Napoli, che io aveva riferito cose inesatte. Perciò mi permetto di presentare una tabella all'onorevole presidente, una all'onorevole ministro e una al relatore, dalla quale risulta che gli iscritti alle Università di Torino, Pisa, Pavia e Roma, riuniti insieme, formano la stessa popolazione della studentesca di Napoli. Siccome nel resoconto è consacrata questa parola di « inesatto » a me riferita, era naturale che io rispondessi, provando, con dati di fatto, la mia asserzione.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Dini.

DINI, *relatore*. Onorevoli colleghi! Il mio compito come relatore del bilancio, sarebbe oggi ben semplice, in quanto che le questioni che sono state sollevate in quest'Aula nei giorni scorsi, più che riguardare il relatore del bilancio

per schiarimenti che esso sia chiamato a dare su questo, riguardano l'indirizzo e i provvedimenti che si invocano dal Ministero. Non ostante ciò, qualche parola sui principali fra i vari punti toccati dai vari oratori, anche per riguardo a loro, io mi permetterò di dirla. Andrò per ordine, per quanto è possibile, nel richiamare i punti da essi toccati.

Non mi fermerò sulla questione che riguarda la relazione della Commissione d'inchiesta sul personale del Ministero, inquantochè, come bene disse ieri l'altro l'on. Serena, per parlarne è il caso di aspettare che venga al Senato il progetto di legge che il ministro della pubblica istruzione ha già presentato all'altro ramo del Parlamento, e di aspettare che si conoscano gli altri documenti e le altre relazioni della Commissione medesima.

E dirò anzi che io non ho ricordato quella relazione neppure nella mia relazione sul bilancio della pubblica istruzione; come mi è parso supponesse avanti ieri il collega senatore Veronese. Nella mia relazione al bilancio io mi sono riferito soltanto alla relazione sulla parte finanziaria del Ministero, non a quella relativa al personale.

E per ciò che riguarda la parte finanziaria io ripeto ora quello che ho detto nella relazione al bilancio.

Io credo che i guai che sono stati lamentati in quella relazione dipendano in principal modo dalla maniera con cui sono stati tenuti, per anni ed anni, i bilanci del Ministero della pubblica istruzione.

I bilanci del Ministero della pubblica istruzione per un ventennio sono stati tenuti in condizioni veramente deplorabili. I ministri della istruzione chiedevano al collega del tesoro i fondi necessari, e assolutamente indispensabili perchè l'Amministrazione potesse regolarmente funzionare, e questi fondi erano loro rifiutati. Solo negli ultimi anni il Ministero del tesoro ha cominciato a cedere alle premure dei ministri della pubblica istruzione, ed anche ora soltanto in parte...

DANEO, *ministro della pubblica istruzione.*  
In piccola parte.

DINI, *relatore...* Noi non abbiamo qui nel nostro consesso senatori che abbiano appartenuto al Ministero del tesoro all'infuori, sembrami, dell'on. Di Broglio. Se l'on. Di Broglio

fosse presente potrebbe dire quante volte io, relatore anche allora del bilancio del Ministero della pubblica istruzione, l'ho pregato e pubblicamente e privatamente, perchè non si tenesse il bilancio nelle condizioni in cui si trovava.

Io ho scritto parole di fuoco a proposito di quel bilancio, e le ho dette anche in Senato. Ricordo che quando venne a quel banco, come ministro della pubblica istruzione, l'onorevole Orlando, io, discutendosi il bilancio, ripetei spesso che con quel bilancio non era possibile camminare, e che il ministro della pubblica istruzione avrebbe dovuto insistere fortemente presso il collega del tesoro per avere i fondi necessari per mettere una buona volta in assetto il bilancio. Ebbene, l'onorevole ministro Orlando (non gliene faccio carico perchè solo da poco tempo era salito a quel posto), all'onorevole Luzzatti ministro del tesoro che gli sedeva accanto e che diceva: « Non te li darei », rispondeva: « Ed io non te li chiedo neppure, perchè non ne ho bisogno »!

Però passarono appena sei mesi e lo stesso ministro Orlando, dopo gli scandali Nasi, venne alla Camera e al Senato a chiedere d'un sol colpo 1,800,000 lire per migliorare le condizioni di quel bilancio.

Ci volevano proprio gli scandali perchè si facesse qualche cosa per quella cenerentola che è la Minerva!

Ora qualche cosa si è fatto, ma non si è fatto tutto. Resta ancora a fare molto e molto.

Si è infatti provveduto e si provvede alla istruzione elementare, specialmente con l'ultima legge presentata; si è provveduto in parte all'istruzione media; ma non si è provveduto affatto nè alle antichità e belle arti nè alla istruzione superiore. La legge ultima sull'istruzione superiore, se ha dato circa 3,000,000 di lire ai professori e ad altri del personale universitario, compiendo un atto di giustizia che era reclamato da anni e anni, ha tuttavia dimenticato tutto il resto; anzi per parecchie delle altre parti della istruzione superiore non ha fatto certo del bene...

Dunque, io ripeto: bisogna che il Ministero del tesoro sia meno restio di fronte alle domande del Ministero della pubblica istruzione.

Quando si viene a dire che il Ministero della pubblica istruzione non va, che esso viola la

legge sulla contabilità, si può ben rispondere: Ma come volete che faccia questo benedetto Ministero?

In questo momento (non è stato ancor detto e lo dico io), in questo momento ad esempio, vi è la questione delle cliniche universitarie. Sono scaduti già quasi tutti i contratti con gli ospedali per il mantenimento delle cliniche. Gli ospedali chiedono tutti aumenti in confronto ai vecchi contratti, inquantochè le condizioni sono assolutamente cambiate. Chi non sa che tutti i generi di prima necessità sono aumentati? Chi non sa che le mercedi, gli stipendi di tutto il personale sono cresciuti, che tutte le spese d'ogni genere sono aumentate immensamente? Gli ospedali si rivolgono alle Università, al Ministero e dicono: non vi manteniamo più le cliniche se non ci concedete quegli aumenti, i quali sono necessari. Ma... sono anni che si chiedono questi aumenti, e il Ministero della pubblica istruzione non li può dare perchè il tesoro glieli nega. E intanto alle Università non si può dire: chiudete le cliniche, perchè allora non si farebbero più le lezioni per la medicina; e quindi il Ministero della pubblica istruzione è costretto a dire: andate avanti e sarà poi quello che sarà. E intanto, poichè gli ospedali dichiarano nel modo il più formale che non intendono di contentarsi delle stesse somme assegnate nei vecchi contratti, gli aumenti dovranno finire per concordarsi; ma ciò soltanto dopo di essere stati per un pezzo fuori della legge, perchè ora si spende più di quanto è stanziato nel bilancio. E d'altra parte che cosa volete che faccia il Ministero della pubblica istruzione? Non può fare altro che lasciar correre, perchè, ripeto, chiudere le cliniche non si può; ma con questo sistema la legge di contabilità viene messa da parte.

Ho citato una delle questioni, e anche altre potrei citarne, ma non lo faccio per non tediare il Senato; solo poichè vedo presente l'onorevole Presidente del Consiglio, lo prego di voler fare egli pure vive premure al ministro del tesoro perchè venga in aiuto a quello della pubblica istruzione, affinchè questo possa uscire dagli imbarazzi in cui si trova.

Per quanto riguarda le antichità e belle arti il collega Torrigiani ha ricordato che nella mia relazione al bilancio io ho detto che il fondo comune per supplemento alle dotazioni regio-

nali era ridotto a sole 50,000 lire da 95,000, quante ne portava il bilancio precedente, e ha lamentato con me questa riduzione.

Ora io aggiungo che andando indietro un anno ancora, questo fondo era di 246,000 lire; ma siccome le nuove leggi e regolamenti sulle antichità e belle arti portavano la necessità di spese per altre cose, per queste si sono presi i denari dal fondo comune, pel quale così non sono rimaste disponibili che 50,000; e intanto, mentre i nostri monumenti hanno bisogno di fondi per essere conservati, gli stanziamenti nel bilancio si diminuiscono!

Come volete che in questo modo le cose vadano avanti? Se a questo Ministero non si provvede, non è più possibile che possa funzionare a dovere.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma ora si danno 20 milioni all'istruzione elementare.

DINI, *relatore*. E ce ne vogliono col tempo altri 30. È vero e l'ho già detto anche io che ora si cerca di provvedere efficacemente alla istruzione elementare; si sono già dati più di 18 milioni dal 1903 a ora; ora si aggiungono altri 20 milioni, e bisognerà poi accrescerli di altri 30 se si vuole che la piaga dell'analfabetismo sparisca.

Io sono educato alla finanza la più severa, come disse il senatore Malvezzi, voglio io pure il pareggio del bilancio; ma sono anche persuaso che bisogna essere posti in grado di camminare e bisogna avere tutto quello che occorre per vivere; nel modo attuale si ha il pareggio, ma nelle cose della istruzione non si può davvero andare avanti bene. Siamo proprio nel caso di una famiglia che incassa tanto, e più che quel tanto non spende. Essa è in pareggio, e va bene; ma se quel tanto che incassa non le basta, se per andar avanti è costretta a mangiare un giorno sì e l'altro no, questa famiglia conserverà il pareggio, ma andrà altresì in consunzione.

Io non ricorderò ora quello che avvenne er Assisi, dove le pitture di Giotto vennero a cadere, perchè non si dettero i fondi a tempo, ma non posso nascondere che questa è tutt'altro che una pagina bella per il Ministero della pubblica istruzione e pel Ministero del tesoro.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Qui non c'entra il tesoro.

DINI, *relatore*. Sì... c'entra il tesoro, onorevole Presidente, perchè quando il Ministero della istruzione chiedeva colla maggiore insistenza i fondi necessari, quello del tesoro rispondeva nel modo il più reciso: « non ve li do, cercateli nel vostro bilancio ». E i fondi nel bilancio dell'istruzione non c'erano, e intanto i dipinti di Giotto cadevano! Se l'on. Sonnino vuole accertarsene cerchi nei bilanci e nei documenti del tempo e vedrà che io ho ragione.

Per me i guai maggiori sono questi, e ad essi non si è cercato di rimediare quando era tempo: si è solo fatto qualche cosa negli ultimi anni.

Dall'ultimo Ministero, lo riconosco, si è fatto quel più che esso poteva; ma è sempre poco di fronte ai bisogni; spero che si continuerà a farlo dall'attuale, poichè è necessario continuare su questa via, è necessario che il ministro della istruzione non si stanchi nel chiedere al tesoro i fondi che gli occorrono per potere procedere regolarmente, e cerchi di ottenerli.

Fin qui il Ministero della pubblica istruzione io l'ho considerato come se fosse sotto la tutela del Ministero del tesoro e del Presidente del Consiglio.

Guardate quella benedetta legge dell'anno scorso sulle Università! Si disse che fu compilata in quel modo, e che non si poteva mutar nulla, perchè il ministro del tesoro ed il Presidente del Consiglio non accettavano nessuna modificazione, e così ne venne quella legge che ora tutti conosciamo, contro la quale si sono sentiti tanti lamenti nei giorni scorsi; ed io aggiungo, che quello che si è inteso, non rappresenta che una parte dei lamenti che si possono fare contro la legge medesima, lamenti che io ho ripetuti più volte, prima che divenisse legge, al ministro precedente, al Ministero e al relatore della Camera.

Si è parlato dal senatore D'Antona, dal Tamassia, dal Veronese e da altri della questione degli assistenti. Il senatore D'Antona ha sperato che a questa questione si potesse rimediare con le somme messe a disposizione del Ministero, per la revisione delle tabelle da farsi entro due anni.

Ma sapete a quanto ammontano quelle somme? A 125 mila lire circa.

Ha creduto il senatore D'Antona che, come

fu detto altrove, si trattasse di 250 mila lire; ma invece non sono che 125 mila; 250 mila sono tutte insieme le somme che sono state prese all'Università per architettare questa legge; e dico prese alle Università perchè in sostanza non è il Tesoro che dà questi fondi, ma sono le stesse Università che li danno! E difatti con la legge del 1903 sulle tasse universitarie il maggior provento di queste tasse va diviso in due parti, e metà va direttamente alle Università, e l'altra metà va al Ministero ma da erogarsi sempre per le Università. Viene la legge attuale e leva il quarto di quei proventi sulla parte del Ministero ed un quarto sulla parte che va direttamente alle Università, e siccome è circa un milione l'aumento dei proventi delle tasse, sono 125 mila lire che si levano sopra una parte e 125 mila sopra l'altra, e una parte si destina per migliorare la condizione degli inservienti universitari e l'altra per quella revisione delle tabelle degli assistenti, inservienti e personale tecnico, della quale parlava il senatore D'Antona.

Insomma sono le Università che hanno pagato questi miglioramenti coi propri danari, e giacchè per gli assistenti non si hanno che 125,000 lire, che cosa volete fare con questa cifra?

Vi ha ricordato il senatore D'Antona quanti assistenti vengono a mancare all'Università di Napoli, l'onor. Todaro vi ha ricordato quanti ne vengono a mancare a Roma, specialmente nella Facoltà di medicina, e tutto questo che avviene a Napoli e a Roma si ripete a Bologna, a Pisa, a Torino e in tutte le altre Università: ci vuole altro che la somma di 125,000 lire per riportare le cose come erano!

Fu presto detto: la tabella è questa e non deve mutarsi! Ma questa tabella non corrisponde ai bisogni dell'Università. Per i bisogni dell'Università ci vuole quel personale che c'è ora, ed è per questo che l'onorevole D'Antona giustamente diceva: bisogna che il Ministero s'impegni a mantenere lo *statu quo*. Ma il ministro non può impegnarsi a far questo con la legge che abbiamo ora. Dunque se si vuole provvedere, ed è impossibile che non si provveda, se non si vuole che la scienza italiana vada indietro, ci vuole una legge nuova, ci vogliono fondi nuovi.

Bisogna dunque che il ministro porti tutta la sua attenzione su questo punto. Non è que-

stione di confronti tra una Università e l'altra; si tratta di bisogni per tutte l'Università, e non è possibile che quel personale resti nel numero fissato da quelle benedette tabelle per le quali io insistei tanto presso il Ministero perchè non fossero incluse nella legge, e ora l'esservi incluse nuocerà anche per rimediare; in ogni modo occorre che presso a poco il personale sia mantenuto nel numero attuale.

E a proposito di quel personale aggiungerò che nella stessa legge del 19 luglio scorso vi si incluse anche una disposizione per la quale non si può aumentare quel personale se non con una nuova legge!

Poichè si trattava di dare con quella legge ai professori 2000 o 2500 lire, pressochè tutti tacquero, ed i professori ebbero torto (*moriori*), (anche io sono professore, ma quello che è, e non posso non dirlo)..., i professori dunque ebbero torto di tacere, perchè con quella disposizione le Università furono messe fuori della legge comune.

Ho qui la legge sugli organici, che è del 1904. In essa è detto all'art. 3 che le « modificazioni ai ruoli organici del personale che percepisce assegni dal bilancio dello Stato, la cui nomina all'impiego o servizio non richiede un decreto Reale, possono farsi con disposizioni del potere esecutivo, ma saranno attuate solo quando i fondi occorrenti siano stati concessi colle leggi del bilancio ».

Fino alla legge del 19 luglio scorso adunque bastava che vi fosse l'iscrizione in bilancio dei fondi perchè si potesse aggiungere un inserviente, un capo tecnico, un assistente o un aiuto; ora nulla di tutto questo si può più fare; occorre una legge! Quindi, mentre per tutti i Ministeri e anche per tutti gli altri servizi del Ministero della pubblica istruzione, quando le somme sono iscritte in bilancio, si può accrescere il personale di queste categorie, per le Università questo non può più farsi, a causa di quell'articolo 20 della nuova legge, il quale dice: « Queste (cioè le tabelle del personale delle tre categorie) non potranno essere modificate se non per legge ».

Questa facoltà dunque di aggiungere personale di quelle categorie dopo la semplice iscrizione dei fondi in bilancio per le Università non esiste più; occorre la presentazione di una legge speciale finò per aggiungere un inserviente in una Università!

Queste son cose proprio dell'altro mondo, e non si può ammettere che debbano continuare a sussistere. Bisogna che sia lasciata una maggiore facoltà al potere esecutivo, bisogna assolutamente che tutte le disposizioni relative al personale inserviente, assistente e tecnico, siano riviste; ed io mi rendo interprete del sentimento dei colleghi che hanno parlato nella discussione di questo bilancio, di una grandissima parte dei professori universitari, pregando il ministro di portare la sua attenzione su questa questione per provvedere al più presto.

E rivedendo le indicate disposizioni di legge, pregò l'onorevole ministro di voler anche portare la sua attenzione sul regolamento, nella parte che riguarda il personale assistente, tecnico e subalterno delle Università e Istituti superiori.

Questo regolamento, non so se per tenere conto d'idee espresse dall'Associazione dei professori o da quella del personale subalterno, o dalla Commissione che fece le proposte concernenti il personale assistente, tecnico e subalterno, o per altre ragioni, stabilisce che dopo tre anni di servizio il personale tecnico diviene stabile. Questa disposizione l'ha ricordata anche l'onor. D'Antona alcuni giorni fa, facendo anzi a questo proposito anche il nome dell'onorevole prof. Grassi.

Infatti l'art. 4 del regolamento dice: « Dopo un triennio il personale tecnico, di prima è seconda classe, che abbia fatto buona prova conseguirà la nomina stabile per decreto ministeriale. Della specifica attitudine e della diligenza in servizio del personale proposto per la stabilità, attesterà il direttore dell'Istituto ».

Ora anche io osservo che tre anni soltanto per conseguire la stabilità sono pochi. Capiisco che ormai la disposizione ha avuto il suo effetto giuridico, e sarà difficile mutarla, ma siccome in questo articolo vi sono delle parole le quali si riferiscono ad una certa *attitudine e diligenza* che deve mostrare questo personale, io credo che non sarebbe difficile di dare nell'interpretazione di questo articolo quel senso più ristretto che richiedeva il senatore D'Antona, senza che il professore si trovi nella necessità di arrivare alla disposizione draconiana del licenziamento prima che trascorra il triennio. Non è ammissibile che un professore, il quale si può dire da poco tempo ha avvicinato i suoi tecnici, e

può non avere avuto neppure il tempo e il modo di conoscerne bene il carattere, non è ammissibile dico che se lo trovi stabile per non avere mezzi serii ed efficaci per opporsi alla sua stabilità o almeno per farla differire, e non essendovi neppure il modo di far sì che quel personale possa avere dei traslochi. Che questi mezzi il professore li abbia è nell'interesse anche della scienza; quindi quella disposizione deve essere temperata.

E poi osservo a questo proposito che, mentre gli assistenti addetti agli Osservatorii astronomici, che formano un personale elevato e di coltura ben maggiore dell'altro, debbono secondo l'art. 2 del citato regolamento prestare servizio per un quinquennio prima di diventare stabili, non si comprende poi come un personale di ordine bene inferiore come quello dei tecnici divenga stabile dopo soltanto un triennio. Non vorrei che col tempo dovessero verificarsi degli inconvenienti gravi; e forse alcuni di tali inconvenienti si sono già presentati.

Sempre su questa questione degli assistenti, ricordo che il collega D'Antona la collegò con quella della libera docenza.

Questa della libera docenza è una questione molto grave; se ne è parlato ripetutamente alla Camera e al Senato e più volte si alla Camera che al Senato sono stati approvati ordini del giorno coi quali si chiedeva al Ministero di provvedere facendo opportune modifiche alle disposizioni che riguardano la libera docenza. Ma per quanti ordini del giorno si siano fatti, queste modificazioni, che implicavano poi dei progetti di legge, non sono mai venute, e certo perchè è anche bene difficile, allo stato attuale delle cose, fissare convenientemente le modificazioni da farsi. Io credo però che la questione della libera docenza potrà essere trattata a fondo dalla Commissione Reale nominata per la riforma degli studi e mi pare che l'onorevole ministro abbia in tal senso stabilito nella sua relazione.

In ogni modo non sarebbe proprio il caso di trovare coi risparmi che si facessero nelle spese per la libera docenza i fondi, come diceva il senatore D'Antona, per provvedere al personale assistente.

L'onorevole D'Antona diceva: abolite completamente i liberi docenti...

D'ANTONA. Io dicevo abolite le iscrizioni.

DINI, *relatore*. ...I liberi docenti ufficiali, cioè i liberi docenti, come sono ora, riconosciuti e pagati dallo Stato sulle tasse d'iscrizione. Voi risparmierete, diceva egli, 600 mila lire e queste costituiranno il fondo necessario per provvedere agli assistenti. Prima di tutto una disposizione così draconiana da oggi al domani non è possibile di prenderla; poi, per potere arrivare a questo, bisognerebbe per prima cosa modificare la legge Bonghi del 1875. E inoltre quando il personale dei liberi docenti non fosse più pagato coi danari che lo Stato riscuote per mezzo delle tasse universitarie ma direttamente dai giovani, bisognerebbe naturalmente diminuire queste tasse ed allora quello che si risparmierebbe da un lato si perderebbe dall'altro. Quindi, onorevole D'Antona, con il rimedio che ella ha proposto, anche se potesse prendersi subito, non si provvederebbe alla questione degli assistenti.

Per questi ci vogliono dunque nuovi fondi e nuove leggi speciali.

Passo ad un altro punto toccato dagli onorevoli Tamassia e Veronese: quello degli insegnamenti complementari. Su questo punto io penso che la legge sia stata una legge di reazione, quasi una legge fatta *ab irato*. Quel benedetto articolo 7 colla disposizione che dice nel modo il più reciso: « Ai professori ufficiali non possono essere affidati incarichi retribuiti di materie complementari » è andato troppo oltre.

Dichiaro che si era ecceduto grandemente in passato, e io lo ripetei più volte in Senato in occasione dei bilanci, nel dare ai professori incarichi per materie complementari.

Quando gli stipendi dei professori erano relativamente meschini, per migliorare le loro condizioni si crearono questi incarichi di materie complementari. In tal modo si migliorava è vero la condizione degli insegnanti, ma si creavano anche incarichi, molti dei quali non avevano affatto ragione di essere, per materie che di complementari non avevano che il nome; e questi insegnamenti non sarebbe stato affatto il caso di crearli. Ora con la nuova legge si è voluto fare un passo indietro, ma il passo è stato troppo forte.

La proposta, a dir vero; forse mi sbaglierò, io credo che non venisse dal Ministero, ma sorgesse dai voti dell'Associazione dei professori universitari; ma, comunque sia, ripeto, io credo

ché sia stata un errore e che ora si sia ecceduto nel senso opposto.

Gli insegnamenti complementari non dovrebbero esserci altro che quando si tratti di materie d'importanza grandissima. Se la materia è tale che per essa si riconosca la convenienza di farne oggetto di un insegnamento speciale nuovo, vuol dire che essa deve presentare una importanza eccezionale; ed allora non si deve dare ad insegnare soltanto a quelli che sono negli ultimi gradi della gerarchia dell'insegnamento, vale a dire ai liberi docenti. Io penso che, almeno per regola generale, debbano averla quei professori, di solito fra i più proventi, che garantiscono assolutamente del loro valore e per i quali l'art. 69 della legge potrebbe essere loro applicato, per quelle date materie, non per benevolenza, ma proprio quasi direi per acclamazione, perchè il loro merito eccezionale sia riconosciuto ed ammesso da tutti.

Il legarsi le mani coll'obbligarsi a dare tali insegnamenti ai liberi docenti soltanto, non è ammissibile. Pensiamo ad esempio alla scoperta del radium: se avessimo avuto la fortuna che tale scoperta fosse stata fatta in Italia, o se vi fosse un professore ufficiale che su questo avesse fatto studi speciali e d'importanza straordinaria da meritare di farne oggetto di un insegnamento complementare, a quel professore, con questa legge, l'incarico non si sarebbe potuto affidare, ma solo potrebbe darsi a un libero docente!

Si aggiunge che almeno per la massima parte queste materie complementari hanno carattere sperimentale, e richiedono quindi l'uso di gabinetti e di laboratori; ebbene, come volete che il professore ordinario ammetta nel suo laboratorio, nel suo gabinetto dei liberi docenti per gli studi e gli esperimenti relativi? Il professore ordinario che non vuole nel suo laboratorio il libero docente per i corsi ordinari; e in fondo ha ragione, dovrebbe invece ammetterlo per l'insegnamento di queste materie complementari. Ciò evidentemente non è cosa ammissibile.

Io quindi credo che si sia proprio fatto male ad inserire questa disposizione nella legge, senza alcun temperamento, senza alcuna limitazione. Occorreva sì di stabilire norme rigidissime per poter dare incarichi sulle materie complementari, ma si doveva lasciare che anche ai professori ufficiali, sia pure in casi eccezionali-

simi; potessero anche questi incarichi essere affidati. Non bisognava legarsi le mani come ora le ha legate il Ministero. Il fatto è che ora, quando sarà cessato l'insegnamento di quei professori ufficiali che ne hanno attualmente l'incarico, queste materie per incarico non potranno essere insegnate che dai liberi docenti, cioè da coloro che si trovano all'ultimo gradino dell'insegnamento universitario.

Quindi io credo che avessero pienamente ragione gli onorevoli Veronese e Tamassia quando hanno richiamato l'attenzione del Ministero su questo punto. A loro anzi io qui pubblicamente mi associo. E dico pubblicamente, perchè già privatamente, prima che la legge fosse discussa e approvata, io richiamai su questo argomento l'attenzione del ministro, e del Ministero, e ne scrissi più volte esponendo quelle ragioni stesse che ora io ho esposto; ma per le circostanze d'allora non fu assolutamente possibile di ottenere nulla, e anche quella disposizione restò inclusa nella legge.

Vi è un altro punto che non è stato toccato da alcuno degli onorevoli colleghi e che ora toccherò io. Avverto subito che qui si tratta del rovescio di quanto ho detto finora. Mentre le modificazioni cui ho fin qui accennato porterebbero ad una spesa maggiore, l'argomento che ora toccherò porterebbe ad una spesa minore.

Sempre al ricordato articolo 7 della nuova legge vi è una disposizione che dice così: « Ove però, a giudizio del Consiglio superiore della pubblica istruzione, l'insegnamento delle dette materie (cioè di quelle comuni a più Facoltà o scuole) abbia in una delle dette Facoltà o scuole un indirizzo sostanzialmente diverso, si potrà istituire un corso speciale, il quale sarà dato di *preferenza* al professore ufficiale ».

Che cosa accade coll'aver introdotte queste parole « di preferenza »? Che ora una gran parte dei professori universitari dicono: il mio insegnamento va fatto diversamente per la medicina, di quel che non debba farsi, ad esempio, per la Facoltà di scienze o per la farmacia o per la veterinaria. Così per la chimica si trova conveniente che debba essere un insegnamento speciale di chimica per i medici, diverso da quello per i farmacisti e per gli ingegneri. Così per la botanica, così per la zoologia, così i professori di ostetricia trovano che il loro insegnamento deve farsi diversamente per le le-

vatrici che non per i medici, e propongono incarichi che, quando si ammettano, devono per quella parola « di preferenza » essere appunto a loro affidati; e si ha così proprio una nuova pletera di domande d'incarichi!

Se questa parola « di preferenza » non ci fosse stata, questi incarichi avrebbero potuto essere dati anche al libero docente, ed allora quando il professore avesse dovuto avere nel suo gabinetto questo libero docente, siate sicuri che in molti casi non si sarebbe neppure pensato a richiedere questa divisione di insegnamenti! L'onorevole, ministro dunque porti la sua attenzione anche su questo punto, che certo non sarà male. Riformando questa disposizione si potrà ottenere una diminuzione di spesa piuttosto che un aumento.

L'onorevole senatore Paternò ha parlato dei concorsi universitari. È un fatto, si può dire francamente, che il sistema attuale dei concorsi non corrisponde bene affatto. Questo è indubitato: ma io credo che il guaio peggiore venga dal sistema che ormai sempre si segue, quello cioè che invece di fare in Parlamento delle leggi si fanno dei regolamenti. Quando si facevano le leggi di pochi articoli soltanto, dando più larghe facoltà al potere esecutivo, questo coi regolamenti poteva poi modificare le disposizioni che nella pratica avessero presentato qualche inconveniente; invece ora il potere esecutivo, esso per primo, ha chiesto di ridurre in altrettanti articoli di legge quelle che prima sarebbero state disposizioni di regolamento, e l'ha fatto per liberarsi da noie, da pressioni parlamentari e simili, e forse per non avere gli inconvenienti derivanti dalle volubilità ministeriali; ma con questo, se nelle leggi difetti vengono poi a riscontrarsi nella pratica, questi difetti ben più lungamente restano.

Ora, pei concorsi è appunto la legge del 12 giugno 1904 che fissa pressochè tutte le norme relative, fissa la terna degli eleggibili, e vuole che nelle Commissioni giudicatrici sia sempre un membro di materia affine, cose queste appunto contro le quali ha parlato l'onor. Paternò (e gli dirò che io son d'accordo con lui); ma si tratta di disposizioni stabilite da una legge, e dirò anche da una legge che ha voluto in particolar modo il Senato, perchè quelle disposizioni furono introdotte appunto dal Senato e la legge ritornò alla Camera con tutte queste modifica-

zioni introdotte; e quindi non ci è da mutarle così per fretta.

Io credo quindi che ora difficilmente si potrà rimediare a tutti gli inconvenienti che si lamentano; ma se non a quelli indicati dall'onorevole Paternò, credo che almeno per alcuni altri si possa rimediare, valendosi il Ministero delle poche facoltà lasciate dalla legge al potere esecutivo.

A proposito, ad esempio, della composizione delle Commissioni giudicatrici dei concorsi, sa il Senato chi le fa ora, nella maggior parte dei casi e specialmente per alcune Facoltà? Le fanno i concorrenti! Uno o due giorni prima, e talvolta anche maggior tempo prima, che si convochino le Facoltà per eleggere le Commissioni, piovono ai professori telegrammi e circolari da tutte le parti per suggerire che nella Commissione si metta questo o quell'altro esaminatore, ed io stesso ho avuto l'anno passato una circolare di questo genere!

DANELO, *ministro dell'istruzione pubblica*. L'ho vedute anch'io.

DINI, *relatore*. Io ho risposto facendo rilevare che era ben doloroso e sconveniente che si arrivasse a mandare circolari di questo genere; ma intanto le circolari si mandano, e queste producono il più spesso il loro effetto.

Su questo punto dunque io credo che si debba cercare di trovar modo di portare qualche rimedio, poichè è proprio una vera bruttura, che le Commissioni giudicatrici siano fatte dai concorrenti e specialmente da quelli più furbi, i quali poi bene spesso hanno minor valore degli altri.

Dopo il senatore Paternò parlò il collega Torrigiani, che anzitutto io ringrazio in modo speciale delle parole benevole che volle rivolgere all'indirizzo mio come vostro relatore. Egli parlò della scuola di notariato di Firenze. Su questa questione non sono autorizzato a parlare come relatore del bilancio, e parlo quindi soltanto come semplice senatore. Toscano io quanto l'amico Torrigiani, amo Firenze, quanto può amarla lui e quanto l'amano tutti i Toscani...

Voci: Tutti gl'Italiani...

DINI, *relatore*. Tutti gl'Italiani certamente, ma in particolar modo i Toscani che con Firenze hanno diviso quattro secoli di dolori, di glorie e di affetti; e quindi di tutto ciò che può avan-



taggiare Firenze, tutta l'Italia, e noi toscani in particolare, non possiamo che averne piacere. Però il senatore Torrigiani deve pensare che Pisa e Siena hanno due gloriose Università secolari alle quali è naturale che esse siano affezionate; è naturale che cerchino che nulla si faccia che possa menomare la gloria e l'importanza di queste Università. Ora il senatore Torrigiani chiede che nella legge colla quale si vogliono riordinare le scuole di notariato di Bari, di Catanzaro e di Aquila si introduca un articolo, col quale si riordini anche la scuola di notariato di Firenze, permettendo che i giovani, i quali fanno due anni di quella scuola, possano essere iscritti al terzo anno delle Facoltà di giurisprudenza. L'onorevole Torrigiani comprende che questo corrisponderebbe a compiere due anni della Facoltà di giurisprudenza a Firenze, i quali due anni sarebbero seguiti presto dalla istituzione a Firenze anche degli altri due, e con questo sarebbe quindi completata a Firenze anche la Facoltà giuridica.

Troverà dunque naturale il collega Torrigiani che io in particolare non possa veder di buon occhio una cosa di questo genere; ma non è ora il momento di parlarne, ne parleremo quando quel progetto di legge, che ora è alla Camera, verrà al Senato, e se ci sarà anche quell'articolo che desidera l'onorevole Torrigiani, io lo combatterò allora, e lo combatterò a lungo, come lo combatto oggi, sebbene oggi con poche parole. Potrò dire allora che se potrà ammettersi che gli studenti di Bari, di Catanzaro, di Aquila, che hanno fatto il primo biennio possano compiere i loro studi a Napoli, o in qualsiasi altra Università del Regno — e questo potrà trovarsi ammissibile perché in tutta la regione meridionale così estesa non esistono altre Facoltà di giurisprudenza —, non potrei mai ammettere, anche come italiano, che si istituisca una terza facoltà di giurisprudenza in Toscana, quando in Toscana ve ne sono due già fiorenti come quelle di Pisa e di Siena.

Io spero però che in quel progetto di legge una tale disposizione non verrà inclusa, perché ho piena fiducia che si possa in breve ristabilire quella buona armonia che deve esservi fra città sorelle, fatte per amarsi, come Firenze, Pisa e Siena; ho fiducia che si stabilisca una specie di concordato fra le tre città, per deter-

minare fino a qual punto può andare l'una, e fino a qual punto possono andare le altre, e che ogni ombra di dissidio sparisca. Sarebbero dolorosissimi questi dissidii; ma, io, ripeto, ho la più viva speranza che finiremo coll'intenderci completamente e che il ministro stesso e il Governo tutto si adopereranno per questo, e verranno in aiuto in questo senso alle tre città.

Passando ad un altro punto dirò che il collega Tamassia ha parlato anche degli incarichi affidati a professori ufficiali, dei quali alcuni sono pagati con l'assegno di trenta lire per lezione, altri sono pagati annualmente, e la somma fissa pagata annualmente è stabilita soltanto per quegli incarichi già pagati con un assegno superiore alle 1250 lire, che verranno poi a cessare...

TAMASSIA. A coloro che già li hanno, e gli incarichi cesseranno con la loro morte.

DINI, *relatore*. Pur troppo però sono quasi tutti vecchi.

TAMASSIA. Ma noi vogliamo che vivano molto.

DINI, *relatore*. Mi auguro che possano seguire a riscuotere questo assegno per quindici, venti e magari cinquant'anni ancora, ma almeno i più sono vecchi e dovranno pur troppo cessare. Ad ogni modo anche per loro c'è l'obbligo delle cinquanta lezioni; gli altri sono pagati ad un tanto per lezione.

Convengo con l'onor. Tamassia che sarebbe stato meglio stabilire una somma fissa per tutti come si faceva prima, coll'obbligo, s'intende, delle cinquanta lezioni; ma non è poi questa una ragione tale che per sé sola possa rendere necessaria una modificazione della legge.

Il collega Tamassia ha anche detto che non è bello che il professore, per ricuperare le trenta lire, faccia qualche lezione in più fuori dell'orario. Ora io credo che nessuno, che sia veramente un professore amante della scienza e dell'insegnamento, pensi a fare delle lezioni in più per prendere le trenta lire; quel professore se per altri uffici avrà dovuto lasciare qualche lezione, come avviene per noi senatori, che abbiamo altre attribuzioni, penserà sì a fare poi qualche lezione in più, ma lo farà perché il suo corso risulti completo; e la questione delle trenta lire non c'entra.

Posso dire questo io, anche per lunga pratica personale; perché io appunto ho un incarico,

quello dell'insegnamento del *calcolo infinitesimale* a Pisa, incarico a cui tengo moltissimo, che mi fu pagato fino a ieri coll'assegno fisso di 1250 lire all'anno e che ora mi è pagato a 30 lire per lezione. Ebbene, io sono sempre arrivato e arriverò anche in seguito a fare anche ottanta lezioni all'anno, ma non mai certo per la questione delle 30 lire; tanto è vero che arrivato a 60 lezioni, le altre in più non si pagano; e io le ho fatte sempre e le faccio perché voglio che il mio corso sia completo. E così son sicuro che fa il collega Tamassia e fanno pure tutti quei professori d'Italia, e sono certo i più, che sono affezionati alla scienza e al corso che insegnano. Quindi io non credo veramente che sia questo un punto per il quale sia necessario che la legge debba essere ritoccata. Se si ritoccherà la legge per altri punti, si potrà parlare anche di ciò, ma io non credo che ora si debba fare questione di modificazioni della legge, proprio per l'indicata questione delle trenta lire per lezione.

E lasciando le questioni sull'ultima legge universitaria, ricorderò che l'onorevole Tamassia ha parlato dei Seminari e delle Università libere.

La questione dei Seminari però è una questione di indirizzo di Governo sulla quale non potrà rispondere esaurientemente che il ministro. Io dirò solo che per mia parte farei delle riserve a quanto ha detto l'onor. Tamassia, poichè distinguo tra gli Istituti che creano i sacerdoti e quelli che ci danno i medici od altri professionisti; questi ultimi Istituti concedono diplomi di Stato per professioni nelle quali lo Stato ben giustamente interviene, mentre i sacerdoti sono creati con diplomi e attendono ad un ufficio nel quale lo Stato non c'entra e non deve entrare affatto. Voler vedere che cosa fanno nei Seminari per creare i sacerdoti mi pare che esca dai limiti delle attribuzioni dello Stato; ma in ogni modo è questa una questione che implica tutto l'indirizzo di Governo, e su essa risponderà il ministro.

L'onor. Tamassia ha parlato anche delle Università libere e su ciò io sono, in sostanza, perfettamente d'accordo con lui. Vi sono alcune Università libere che a tutti gli effetti sono alla pari delle Università di Stato, concedono diplomi Dio sa come e che pure hanno poi lo stesso valore di quelli rilasciati dallo Stato; e nelle

quali i professori sono nominati bene spesso con norme che non assicurano affatto del loro valore. Ora come per le scuole medie pareggiate si richiede che se queste vogliono dare i diplomi vi sia un commissario speciale d'esame e le scuole stesse si uniformino pienamente alle leggi dello Stato, così per le Università libere io credo che sia il caso di chiedere, almeno per quanto ci è permesso, che si uniformino esse pure alle leggi. Ci sono è vero gli statuti, vecchie disposizioni, che legano le mani al Governo, e questi, finchè non si fanno nuove leggi bisogna rispettarli. Ma sarà bene in ogni modo che il ministro veda se vi è da chiedere che qualche statuto sia riformato, e chieda altresì che le leggi dello Stato, almeno fin dove si può, siano osservate.

Debbo però aggiungere, per quanto io so, che il Ministero è entrato su questa via, ha mandato ispezioni ed ha trovato che in certe Università libere le iscrizioni non erano fatte a dovere; le ha richiamate sulla buona via, ha fatto circolari e voglio sperare che le cose ora incomincino ad andare meglio. Ad ogni modo il Ministero potrà portare la propria attenzione in modo speciale su tutto quello che si riferisce alle Università libere e specialmente per alcune di queste, e in particolare sulla nomina dei professori. Per questa anzi, io non mi contenterei di quello che ha chiesto l'on. Tamassia, che siano cioè liberi docenti...

TAMASSIA. Almeno...

DINI, *relatore*. ... Effettivamente, come ha detto l'on. D'Antona, tra i liberi docenti vi è un po' di zavorra; vi sono dei valori e molti, ma ve ne sono anche di quelli che valgono ben poco. Ora se mi si dice in modo generico: basta che i professori di quelle Università siano scelti fra i liberi docenti, per me è troppo poco, perchè allora potrebbero scegliersi anche nella zavorra; io credo che ci voglia qualche disposizione più ristrettiva. Insomma anche per la nomina dei professori in queste Università libere qualche disposizione bisogna che sia presa per procurare che siano osservate tutte le disposizioni della legge, ed essere sicuri che l'insegnamento sia fatto a dovere.

Ora accade anche che gli studenti si iscrivono in qualche Università libera, poi stanno fuori tutto l'anno, e a giugno vanno a prender l'esame e strappano un diploma come Dio vuole,

diploma che per quanto abbia lo stesso valore legale, deve riconoscersi che nel fatto è ben diverso da quello che si prende studiando, e per solito ben profondamente, nelle altre Università, ad esempio, di Bologna, di Roma, ecc. Aggiungo poi che quasi si eccitano i giovani ad andare ad iscriversi in quelle Università perchè le tasse sono minime; e aggiungo anche che in alcune di esse vi sono i professori ambulanti; e davvero che professori di Università pigliano il treno e vadano ad insegnare là, poi ritornino per un giorno o due alla loro Università e poi vadano di nuovo fuori a prestare l'opera loro nelle Università libere, son cose che non sono belle davvero.

Quindi io credo che sia bene portare l'attenzione su tutto questo, e che bene abbia fatto il collega Tamassia a richiamarvi l'attenzione del Governo.

Il collega Malvezzi ha richiamato l'attenzione dell'onor. ministro sulle condizioni di alcune Accademie scientifiche, delle Deputazioni di storia patria, e di altre istituzioni create nei primi anni del nostro risorgimento.

È sempre la solita questione! L'onor. Malvezzi ha ragione. Ma, come egli disse, si tratta di poche migliaia di lire, e credo che sia il caso di vedere di provvedere anche a quelle.

In particolare io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sopra questo punto: nel 1891 o nel 1892, trovandosi il bilancio in condizioni disgraziatissime, tutti dovettero venire in un modo o nell'altro in suo aiuto, e allora a tutte le dotazioni iscritte in bilancio, e così anche a quelle assegnate ai diversi istituti e corpi scientifici e letterari, fu tolto un decimo.

Migliorate poi le condizioni del bilancio, a poco a poco il decimo è stato restituito a quasi tutte le dotazioni, salvo a quelle degli Istituti e corpi scientifici e letterari, se si eccettuano l'Accademia dei Lincei, e quella di Bologna almeno per quanto io so.

Non fu restituito invece agli altri Istituti, quali ad esempio l'Accademia della Crusca, la Società dei XL, l'Istituto storico italiano in Roma, ecc., e ora mentre mi unisco alla preghiera rivolta al ministro dall'on. Malvezzi di migliorare le condizioni di alcuni di tali Istituti, lo prego di restituire a tutti quel decimo della loro dotazione che loro fu tolto. È una questione di giustizia; se è stato restituito ad

alcuni istituti è giusto che venga restituito anche a tutti gli altri.

Del resto, si tratta per alcuni di poche centinaia di lire e per altri poco più di un migliaio, e tutti insieme di 15 a 16 mila lire soltanto.

Giacchè sono a parlare di questi istituti mi permetto richiamare l'attenzione dell'onor. ministro su una istituzione scientifica di creazione recente ma già prospera e importante.

Il ministro certamente sa che da tre o quattro anni è sorta l'Associazione delle Scienze, che ha uno scopo importantissimo e che lavora con amore. È giusto che questa associazione sia aiutata, ora specialmente che ha ottenuto il riconoscimento in ente morale.

L'anno scorso questa associazione fu aiutata dal Ministero con una somma che fu prelevata da un certo capitolo del bilancio, da quello degli aiuti a pubblicazioni.

Perchè questa Associazione possa svolgere ancora la sua attività, la sua vita già rigogliosa, è necessario che abbia un aiuto continuativo. Si potrebbe, a mio modo di vedere, fissare un assegno sul bilancio della pubblica istruzione al capitolo appunto al quale ora mi riferivo, quello cioè degli Istituti e corpi scientifici letterari, aggiungendo a questo capitolo una somma che potrebbe essere o quella stessa data l'anno scorso o qualche cosa di simile; in modo che questa Associazione, che è tanto benemerita, possa ogni anno fare assegnamento su una somma fissa.

L'onor. Luzzatti, che vedo con piacere al banco del Governo e che nel settembre decorso ha presenziato l'apertura del Congresso di questa istituzione a Padova, può confermare quale importanza essa abbia e può anche dire della necessità che il Ministero della pubblica istruzione, che deve cercare di tenere e portare sempre più in alto le istituzioni che onorano il paese, ponga una somma in bilancio in favore della istituzione medesima.

Ed ora qualche parola sulla gravissima questione dei locali universitari.

L'onor. Todaro ieri ci ha intrattenuto sulle condizioni dei locali delle Università di Roma. Egli ci ha detto degli inconvenienti che ci sono attualmente che si riflettono sui professori e sugli studenti i quali sono costretti a correre da un luogo ad un altro, giacchè gl'in-

segnamenti si impartiscono parte in alcuni locali e parte in altri ben lontani, e alcuni anche disadatti e insufficienti allo scopo.

Tutti sanno come ci siano Istituti con scuole che non sono assolutamente capaci di ricevere i giovani iscritti, tanto che i professori giungono al punto di dover desiderare che i giovani non vadano tutti alle lezioni, perchè se ci vanno non sanno dove metterli.

Uno di questi Istituti, ad esempio, è la Scuola degli ingegneri di Roma, un altro il Politecnico di Milano; per la Facoltà di giurisprudenza di Roma le aule sono assolutamente insufficienti.

Per tutto le aule non bastano più perchè la popolazione scolastica è aumentata; si può dire che sia quasi raddoppiata in pochi anni; e intanto lo Stato riceve le tasse, ma viceversa non dà neppure le aule necessarie dove far lezione.

Questo per quanto riguarda le aule per le lezioni; per ciò che riguarda i gabinetti e i musei universitari non ci sono locali adatti per ricevere tutto il materiale; non ci sono locali per le esercitazioni dei giovani; di tutto vi è un bisogno estremo. E qui pur troppo si tratta di milioni. Le altre sono questioni piccole, ma qui, ripeto, si tratta di somme molto ingenti che occorrono.

Per alcune di queste Università furono già accordati dei fondi nel tempo passato, a Napoli, Bologna, Pavia, Pisa, Padova, ecc.; ma i fondi accordati allora sono diventati insufficienti, insufficientissimi, dopo i grandi aumenti che ci sono stati nei materiali e nella mercede degli operai, in ogni cosa; e molti lavori sono quindi rimasti sospesi. Abbiamo i lavori rimasti a mezzo in una gran parte delle nostre Università, per modo che le ingenti spese già fatte non servono a nulla; e certi altri lavori non si possono neanche cominciare perchè i fondi stanziati superano di gran lunga i preventivi.

È il caso dunque che il ministro porti con amore l'attenzione sua su questi fatti gravissimi. Il ministro chiami a concorso gli enti locali. La legge del 28 maggio 1903 sulle tasse universitarie al suo articolo 5 prevede appunto questo caso. I comuni, gli enti locali, i consorzi aiutino il Governo nella costruzione di questi edifici, in armonia con questo articolo di legge.

DANEO, *ministro della pubblica istruzione*. In parecchi luoghi lo fanno, ma non dappertutto.

DINI, *relatore*. Il detto articolo 5 della legge 28 maggio 1903 così dice:

« I proventi stessi serviranno inoltre per stanziare nella parte straordinaria del suddetto stato di previsione, in aggiunta delle somme che nella parte stessa costituiscono presentemente la dotazione annuale per spese in servizio dell'istruzione superiore, le somme o le rate annuali di esse che in base a nuove convenzioni speciali con gli enti locali, e previo concorso di questi, facciano carico allo Stato per costruzioni e miglioramenti di edifici delle Università e di Istituti superiori ».

E in base a questo articolo il Governo potrà vedere di stipulare convenzioni speciali per le quali basti poi di stanziare nella parte straordinaria del bilancio soltanto le somme occorrenti pel pagamento degl'interessi e delle rate di ammortizzazione dei mutui che venissero fatti, e così allora sarà reso meno grave il compito del Governo.

Cerchi dunque l'onor. ministro, per quanto è possibile, di trattare con gli enti locali per l'applicazione di questo articolo, persuada il collega del Tesoro della necessità di provvedere, e si provveda effettivamente una buona volta; l'aggravio non sarà lieve, è vero, ma pure lasciar le cose come ora sono, non è possibile.

Ed ora ho pressochè finito. Mi resta soltanto a dire due parole per un'ultima domanda dei colleghi D'Antona e Paladino, che hanno parlato dell'assegno di 60,000 lire che anche sul bilancio di questo esercizio ha l'Università di Napoli; assegno però che va a cessare, poichè nell'esercizio venturo non è più iscritto in bilancio.

L'art. 38 della legge 8 luglio 1904, n. 351, così dice: « Nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione sarà stanziata la somma di lire 50,000, per cinque anni, a partire dall'esercizio 1905-906, da erogarsi come aumento di dotazione agl'Istituti e gabinetti scientifici, alle scuole di disegno e alla biblioteca della R. Università di Napoli.

« Sul capitolo: *Supplemento alle dotazioni delle Regie Università* del bilancio del Ministero della pubblica istruzione, pel medesimo

quinquennio e per lo stesso fine; resta inoltre assegnata l'annua somma di lire 10,000.

« La distribuzione annua della somma di lire 60,000, sarà, su proposta del Consiglio accademico, deliberata dal ministro della pubblica istruzione, ad eccezione di lire 2000, che restano assegnate all'Istituto chimico-farmaceutico per una scuola di prodotti chimici ad uso industriale ».

Se si tien ferma la disposizione che ho letta, a partire dal luglio prossimo, l'Università di Napoli non ha più questo stanziamento; neppure l'Istituto chimico-farmaceutico avrà più l'assegno di 2000 lire per la sua scuola di prodotti chimici ad uso industriale!

Ora, ben si capisce; gl'Istituti che hanno avuto tale stanziamento fino ad oggi, che ogni anno finora vi facevano assegnamento, se ne vengono privati ne andranno certamente a soffrire. E Istituti così importanti come quelli dell'Università di Napoli, che è la Università più popolosa del Regno, non è il caso di esporli a questi guai.

Io credo dunque che sia piuttosto il caso di presentare un progetto di legge che assegni definitivamente alla Università di Napoli la detta somma, o almeno si faccia una legge di proroga per questa disposizione per altri cinque anni, dopo i quali si chiederà un'altra proroga: ma in un modo o nell'altro è necessario che siano conservate all'Università di Napoli le 60,000 lire che le furono assegnate colla citata legge del 1904.

Torno a ripetere che in questa somma sono comprese le 2000 lire assegnate particolarmente all'Istituto farmaceutico per la scuola di prodotti chimici ad uso industriale, e il collega Paternò che ha parlato della speciale importanza della chimica nel momento attuale, sono certo che troverà egli pure che quelle 2000 lire non possono togliersi a quell'importante Istituto.

Ho veramente finito, e devo pure riconoscere che col mio discorso non ho fatto altro che chiedere denari per rimediare alle condizioni nelle quali continuano a trovarsi specialmente l'istruzione superiore e le antichità e belle arti in Italia; ma io ho creduto questo un dovere, ed io spero che al Senato, che è stato così benevolo nell'ascoltarmi con particolare attenzione, non sarà riuscito discaro che io abbia parlato così. (*Approvazioni*).

### Presentazione di disegni di legge.

LUZZATTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato due disegni di legge, uno sui « Provvedimenti per combattere le frodi nel commercio del formaggio », l'altro sul « Riordinamento delle Camere di commercio ed arti nel Regno ». Questi due progetti, già approvati dalla Camera, tornano con lievi modificazioni al Senato. Io pregherei il Senato di voler inviare per il loro esame questi due disegni di legge alle stesse Commissioni che già li hanno altra volta studiati.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di questi progetti di legge, e, se non vi sono osservazioni in contrario, s'intenderà accolta la sua domanda di trasmettere questi due disegni di legge alle stesse Commissioni che già si occuparono della materia. Così si intende stabilito.

### Ripresa della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Continueremo la discussione del bilancio della pubblica istruzione.

TORRIGIANI F. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TORRIGIANI F. L'onor. mio amico personale il senatore Dini ha voluto rispondere, mentre non era funzione sua come relatore del bilancio, ad una domanda che avevo rivolta al ministro della pubblica istruzione.

Egli forse non ha capito esattamente le mie parole, perchè io non ho fatta nessuna proposta, nè ho chiesto al ministro, per Firenze, nessuna nuova concessione, che potesse in alcun modo offendere gl'interessi ed i diritti dell'Università di Pisa. Capisco quanto amore il senatore Dini porti alla sua città ed al suo bel campanile: divido l'affetto per la sua città natale, ed egli sa che ho personalmente ragioni speciali di riconoscenza affettuosa per Pisa; ma qui non si tratta affatto di volere in nessun modo offendere Pisa, nè la sua gloriosa Università. Io ho chiesto al ministro una cosa molto semplice,

che cioè egli voglia dire se intende, ed in che modo, provvedere perchè alla scuola di notariato, antica istituzione fiorentina, siano mantenuti gli stessi diritti dei quali ha goduto fin qui.

Fino ad oggi, dopo un biennio di corso, la scuola di Firenze dava diplomi di abilitazione al notariato.

Stabilito l'obbligo, per essere notari, della laurea, come si potrà, per lo meno, non concedersi alla scuola di Firenze che ha così antiche e gloriose tradizioni (basta ricordare che Nicolò Machiavelli fu notaro della Repubblica fiorentina e fin d'allora esisteva lo studio fiorentino) ciò che, con un progetto di legge in discussione innanzi all'altro ramo del Parlamento, si concede a tre scuole rese simili pel riordinamento che si propone (Bari, Catanzaro ed Aquila), la facoltà cioè agli studenti che abbiano felicemente compiuto il corso ed ottenuto il diploma, d'isciversi al terzo anno di Università nelle Facoltà di legge?

Ripeto, non propongo, domando!

Il senatore Dini ha paura delle ombre, crede che i Fiorentini vogliano sempre, un pochino per volta, rosicchiare qualche cosa e poi creare una Facoltà di giurisprudenza a Firenze. Ma no, onor. Dini. Non s'intende offendere nè rubar nulla a Pisa. Ma francamente, ieri si tentò contestare all'Istituto superiore di Firenze il diritto di dare certe lauree che da quarant'anni conferisce, oggi si vorrebbe veder morire un'altra gloriosa scuola di Firenze, e noi Fiorentini siamo buoni una volta, una volta e mezza, ma tre volte poi no, ed insorgiamo forti del nostro diritto di essere rispettati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della pubblica istruzione.

DANEO, *ministro della pubblica istruzione.* Io ringrazio vivamente tutti i senatori che hanno portata in questa discussione una nota alta e cortese, quale la imponevano le tradizioni di questo alto Corpo. Essi hanno specialmente spaziato nelle regioni della istruzione superiore e appena appena, per qualche ritocco, si è sceso da quelle alte sfere ad accennare alla istruzione media e agl'istituti che ad essa sono attinenti. Cercherò di mantenermi anche io nello stesso campo, ma dovrò anche, rispondendo all'amico relatore, che così bene ha trattato tutta la materia, accennare a qualche

altro concetto; per cui se talora l'opera del ministro potesse essere apparsa o potesse ancora apparire meno immediatamente rivolta alle cure della istruzione superiore, nulla tuttavia è dimenticato di quanto a questa si riferisce.

Si parlò qui, e si riconobbero le grandi necessità dell'Università italiana, e su questo campo, dai primi che hanno parlato, alle ultime parole del relatore, si deplorò che o l'astinenza, o le austerità del Ministero del tesoro, o comunque le necessità del bilancio, o forse le cure meno calde del Ministero della pubblica istruzione non valessero a fornire le Università di quei mezzi che la scienza moderna reclama, che il loro diritto di espandersi vuole, che tutti desiderano.

Ma sanno gli onorevoli senatori a quale punto, ragionevoli esigenze e conseguenze di impegni quasi già presi, anche solo in tema di edifici universitari, senza contare gli arredi, salirebbero le proposte che sono presso il Ministero della istruzione? E intendo parlare di proposte mature, già preparate, dipendenti in gran parte da promesse, la maggior parte anzi da promesse legislative. A più di 46 milioni allo stato attuale, di cui 22 soltanto per l'*Universitas studiorum* di Roma. E sarebbe lungo l'elenco e sarebbe facile il dimostrare quanti siano i bisogni e quanto, pur ragionevoli, le esigenze che si elevano in questo campo. Vorrà quindi comprendere il Senato, come io guardi, non solo con rispetto, ma con pietà reclamante verso il caro collega del tesoro, quando gli debbo volta a volta mettere sotto gli occhi tutte queste domande, e debbo chiedere, ma non sempre sperare, che a tali domande possa essere favorevolmente risposto.

Ma con tutto questo il ministro della pubblica istruzione non dimentica il problema. Ed ha collo stesso ministro del tesoro, annuente, il proposito di studiare, se con una grande risoluzione che assicuri ed acceleri il concorso degli enti locali (se lo si è chiesto per accelerare il catasto, si può ben chiederlo allo scopo di accelerare l'adempimento di una delle più vive esigenze universitarie), si possa provvedere con uno stanziamento annuo che risponda alla assicurazione della costruzione rapida e del pagamento. Il problema non sarà facile da sciogliere, ma se si è risolto in gran parte per

l'istruzione primaria, col progetto che ora è davanti all'altro ramo del Parlamento (nel quale si dispone che 250 milioni si danno per gli edifici per la istruzione primaria, garantendo gli interessi pagati dallo Stato, ed il solo rimborso dell'ammortamento pagato dai corpi locali), si potrà pure, in misura più modesta, trovare anche la soluzione del problema delle costruzioni universitarie.

E mi si permetta di fermarmi un momento al problema, dirò così, della costruzione ideale, dell'Università futura. Il senatore Tamassia è stato troppo cortese verso il Ministero della istruzione, benchè qualche volta abbia avuto delle punte di arguzia alquanto amara. Egli ha negato che esista un problema universitario, ha detto cioè che con qualche ritocco, col ritorno all'antico, specialmente alle legge Casati, il problema poteva essere risolto. È questione di intendersi e forse siamo meno lontano dall'intenderci di quello che appaia. Se mi si chiede quale sia la struttura ideale di una legge scolastica, a cui rivolgerci, il mio pensiero è ancora per la legge Casati, che fu dettata anche essa da un ministro borghese (mi si perdoni il richiamo), ed è stata la legge prima, il codice più largo in Europa che abbia affermato il più alto spirito della libertà per la scienza, che abbia compreso più largamente il problema della libertà universitaria, che abbia adattato più ampiamente il problema della istruzione in tutti i campi all'ideale della libertà.

Fu poco alla volta guastata, sì, è vero, ma se nelle sue grandi linee risponde ancora al pensiero della libertà, che non è moderno, ma di tutti i tempi, nessuno potrebbe dire che in ogni suo punto possa ancora tutta e interamente adattarsi alle esigenze cresciute. Nessuno potrebbe poi dirci che tutto ciò che su di essa costruzione un po' babilonese, un po' barocca, si accavallò volta per volta in via d'interpretazioni regolamentari, risponda allo stato attuale; nessuno potrebbe dire che l'ordinamento attuale degli studi, dalle scienze pure specialmente, a cui mi richiamò l'on. Veronese, alle scienze applicate, a cui mi richiamò l'on. Paternò, risponda ancora interamente al concetto dell'ordinamento attuale.

Un problema universitario esiste e va sciolto coll'autonomia in ogni ramo dell'Università. Va sciolto colla autonomia amministrativa che

libera i professori, i rettori delle Università dalle battaglie per cui, per una spesa di 10 lire si devono scrivere 32 lettere, tra Ministero e corpi relativi, che libera e mette tutti in condizione da essere onestamente, giustamente controllati, ma di non dovere aver inutili remore burocratiche che affaticano il Ministero nel rispondere e le Università nel chiedere e conducono talvolta a quelle bugie poco onorevoli per l'una e per l'altra parte che sono consegnate negli atti della Commissione di inchiesta. Vi deve quindi essere autonomia amministrativa. E su questo punto il ministro dichiara al Senato che anche questo problema dovrà esser sottoposto a quella Commissione regia, che ebbe anche qui elogi dal senatore D'Antona, punte più o meno amare da altri senatori, ma che in sostanza, come ogni problema che s'impone, come ogni risoluzione che, nell'ora che volge, è attuale e sicura, ebbe in fondo il riconoscimento della necessità da parte di tutti, salvo riconoscere che perfetta non sia e che in 25 membri non potesse certamente risolvere tutte le difficoltà ed essere pronta ad avere un membro per ciascuna delle risoluzioni che potevano essere suggerite, essere insomma tale che con 25 uomini potesse rispondere a tutte le necessità dello scibile universitario. Ma il ministro ha provveduto alla costituzione della Commissione con seria ponderazione; perchè in Italia è sempre necessario di mantenere in equi termini le rappresentanze di tutte le Università più o meno maggiori, le rappresentanze delle diverse regioni e delle varie Facoltà. Spingersi più oltre fino alle scienze pure e alle materie complementari era opera da lasciarsi alle sottocommissioni, agli studi che verranno poi; giacchè è impossibile non riconoscere che vi è del vero in tutte le critiche che sono state mosse.

Ma ora sono solo episodicamente uscito dal campo. Accennavo alla autonomia amministrativa, ed aggiungo che il ministro, se anche la Commissione Reale non potesse giungere rapidamente ad una risoluzione matura e definitiva ha già in pronto una risoluzione provvisoria. Ho qui un progetto già redatto che tra pochi giorni intendo presentare al Parlamento. È un progetto molto semplice che potrà eventualmente essere in qualche parte emendato e migliorato, e che si fonda su questo principio: ad ogni Università, sulla base attuale, senza

che questo precluda il campo a nuove concessioni, è dato a parte il suo assegno; in ogni Università è iscritta a parte la sua dotazione nel bilancio, è creato un comitato amministrativo in cui è il rettore, il rappresentante del Consiglio accademico, in cui è rappresentata l'intendenza di finanza ed ogni corpo contribuente. Così si ecciterà anche in questo modo la rappresentanza dei corpi locali al consorzio universitario. Questo corpo amministrativo in rapporto col corpo accademico distribuisce la dotazione nelle varie parti, provvede agli acquisti, ha il suo economo alla dipendenza, risponde secondo le leggi generali di contabilità, corrisponde col Ministero e lo esonera dall'occuparsi del cannocchiale e del termometro, di rispondere se i conti dei professori di chimica siano più larghi di quanto è autorizzato, e libera il Governo di una infinità di debiti fatti in nome della scienza, ma che in nome della finanza non ha di che pagare. (*Approvazioni*).

E quindi in questa condizione spero che anche questa semplificazione, nelle sue linee provvisorie, sia sufficiente, aspettando il definitivo assetto che sarà suggerito dalla Commissione Reale: onde si giunga a quella autonomia amministrativa che mi pare già preparata.

Contemporaneamente penso anche all'autonomia didattica e spero che sarà conseguita in ciascuna Università, come già se ne ha l'inizio e l'esempio in alcuni nostri politecnici, come quello di Torino che, primo in Italia, ha istituito una cattedra di chimica dei metalli; il che sarà certamente molto grato al cuore e alla mente del senatore Paternò che intende all'applicazione della chimica industriale alla quale accennava, come è richiesto dalle necessità dei tempi moderni e come è da sperare che avvenga nell'avvenire dell'Italia.

Ma le applicazioni tecniche della scienza non devono far dimenticare quella scienza pura che, per altre vie, ne prepara ugualmente le applicazioni. Così Galileo Ferraris pensando al campo magnetico rotante, tante ricchezze ha dato modo di produrre all'estero e in Italia pur non avendo essi nessuna mira all'applicazione immediata industriale di quella indagine di scienza pura. E così si può dire per le scienze mediche, così per la biologia e così per le diverse scienze che ne costituiscono una diramazione. Però nella pratica della vita sono dell'opinione

del senatore Paternò che diceva che la chimica industriale può portare la scienza ad utili applicazioni per la salute del prossimo e per il procedere della vita.

Io non dimenticherò nè l'uno nè l'altro campo. E se a tutti non mi fu dato di aprire la porta nella Commissione Reale, perchè allora non mi sarebbe riuscito di comporla con meno di novanta membri, certo nell'applicazione ulteriore allo scindersi in sottocommissioni di questa Commissione Reale, se il suo lavoro dovesse durare più di quello che io prevedo, certo le porte di questa Commissione saranno aperte anche ad altri.

Io spero tuttavia che l'opera della Commissione Reale assolverà il suo compito in pochi mesi.

Tanto lo spero che ho dimenticato consciamente, e per questo mi fecero rimarco alla Corte dei conti, ho dimenticato dico, di stabilire un fondo per la Commissione Reale. Io dissi di no.

Per quest'anno, per quanto poca sia la capienza del capitolo relativo del bilancio, in esso le sedute della Commissione Reale troveranno il loro compenso. Per gli anni venturi io non so, ma spero che non occorra stabilire alcun fondo; se la Commissione Reale protrarrà lungamente i suoi studi, vi penseremo. Io non ho voluto provvedervi perchè penso che con tutto il materiale copiosamente raccolto, con tutto ciò che già fu scritto in Italia, con le leggi e con gli studi e con le relazioni veramente preziose, delle quali ormai non esistono più esemplari, sulla riforma dell'ordinamento universitario e degli Istituti superiori, con tutto ciò la Commissione Reale, aiutata dalla sapienza di coloro che la compongono, abbia il modo per poter rapidamente risolvere queste questioni ed accennare le grandi linee di un disegno che io sarò ben lieto di costruire o di lasciar costruire ad altri, se io non sarò più a questo posto.

Sarò ad ogni modo lieto di aver dato impulso a questa che io reputo opera veramente necessaria.

Per me i problemi della scuola si collegano tutti: dalla scuola infantile fino all'ultimo politecnico. È nell'animo infantile che si comincia l'educazione alla scienza; è in questi animi che deve esser fatto richiamo alle cose della vita pratica perchè spunti in essi la prima luce di



quella vocazione per gli studi scientifici che si tradurrà a suo tempo in utili risultati anche economici.

Così sulla scuola media, della quale appena qualche accenno fu dato, credo mio dovere portare presto l'attenzione al Parlamento.

Il problema è grave ed io mi dichiaro perplessa circa la sua risoluzione. Dobbiamo attenerci alla scuola classica, a questa scuola classica che doveva e deve cercare il suo principale ordinamento nella scuola media, oppure la così detta scuola reale, come la chiamano in Germania, che ha pure tante attrattive e tante cose osserva intorno a sé e tanto vive nel moderno pensiero e cerca di assimilarlo, è quella che può essere più particolarmente seguita?

Non è forse giusto che tralasciando le prevenzioni che possono sorgere dall'animo nostro, preparate da una forma speciale, tentiamo gli esperimenti dell'una e dell'altra via, ma non in così larga misura che possa nuocere se l'esperimento non riesce.

L'idea lanciata dalla Commissione Reale dei così detti Tre licei, delle scuole separate o mantenute in tre o riassunte in due non è forse opportuno di sperimentarla almeno in diverse tra le principali sedi italiane, in modo che non si possa dire che siano negati gli esperimenti ad una soluzione?

Io credo mio dovere, quali possano essere le personali preferenze del ministro, di portar presto all'attenzione del Parlamento un problema che questi esperimenti renda possibili e che queste questioni, non dico risolva, ma avvii alla risoluzione per la strada dell'osservazione sperimentale che è sempre la migliore, perchè nessuno potrebbe rispondere, se anche nazioni a noi più vicine e più consone alla nostra razza questo facciano, nessuno potrebbe rispondere ed assicurare che nelle menti italiane, con la nostra speciale attitudine di pensiero, sia assolutamente sicura la via nuova che viene additata dall'esempio di altre nazioni appartenenti ad altre razze.

Quindi l'esperimento, non l'applicazione della risoluzione immediata; e su questa via mi avvierò, e presto spero di presentare al Senato e alla Camera un progetto di legge in proposito.

Accennato a questi concetti generali, io devo ai senatori che parlarono nella discussione

generale una qualche succinta risposta e cercherò di dividere in gruppi, dirò così, le risposte, domandando venia se non potrò seguire in ogni argomento ed osservazione i dottissimi ed elevati discorsi, se qualche volta lascerò che fra di loro si combattano con le reciproche obiezioni e non accennerò a qualche risoluzione. Riserverò poi ai capitoli, se mai, qualche risposta a questioni che avessi dimenticato nella discussione generale.

Anzitutto si parlò del ruolo unico per i professori di Università. I professori lo sanno meglio di me, il ruolo unico ha avuto specialmente per iscopo di mettere le Università minori nelle stesse condizioni delle maggiori. È bene o è male questo? Non io, profano all'argomento - ripeto la frase che mi fu rivolta i primi giorni - non io, ministro borghese, voglio tentare di risolvere la questione. Certo quando sento, e giustamente, accennato dal senatore Paternò, che gli scienziati non si formano che nei grandi Istituti e nei grandi laboratori, quando sento che dei tre fini delle Università: fare dei buoni professionisti, elevare la scienza, spandere intorno a sé la cultura, la piccola Università può spesso riuscire a risolvere bene il primo scopo, ma non so se possa, per dovizia di mezzi, per larghezza di concorsi, per adattamento e dibattito d'intelligenze, per intellettualità di ambiente, riuscire sempre (lo può talora) a risolvere il secondo e il terzo fine, quello dell'elevamento della scienza e della espansione intorno a sé della cultura, quando penso a tutto questo, io non so se proprio il pareggiamento di ruolo tra le Università sia stato un completo atto di giustizia o non piuttosto un atto di larghezza. Ma, comunque sia, non credo che da esso possa venirne del male, ed in questa condizione la legge è così recente, di un anno appena, che, non io, a voi che l'avete approvata quasi entusiasticamente, o almeno senza obiezioni, non io potrei, meno di un anno dopo, giacché la rapidità dell'approvazione non può essere avvenuta che dalla coscienza della necessità della legge e della sua giustizia, non io potrei presentarmi oggi a voi e dirvi che l'esperienza, che è di ieri, ha dimostrato gli inconvenienti del ruolo unico. Ci penserò. Del resto, anche il ruolo unico, se l'autonomia piglia più largo slancio, se a ciascun Corpo si adatti l'autono-

mia didattica, anche il ruolo unico dovrà in tempo non lontano ricevere le rifusioni che si adattino a questo nuovo ingranaggio. Quindi alla Commissione Reale, che studia questo argomento e che lo studierà rapidamente, lascio volentieri esprimere la sua opinione.

Ad una seconda questione fu accennato, a quella degli assistenti; e qui la questione è penosa. Ma, ripeto, io parlo da profano e, *absit iniuria verbo*, la Commissione che risolse questa questione degli assistenti era presieduta dall'illustre senatore Veronese, ed era composta di Celli, Cardani, Cassiani, Posi, e preparò esse le tabelle che oggi sono ritenute assolutamente insufficienti (anche per compiere i due anni) alle necessità universitarie. E quando si presentò al Parlamento la legge, queste tabelle furono trovate, è vero, da doversi modificare in qualche modo, ma modificare in limiti molto modesti, e si andò cercando un certo conto che (lasciate la gloria a me, per quanto sia gloriola) si deve ad un mio emendamento relativo alla legge Nasi: il fondo relativo al riparto delle tasse universitarie a favore delle Università, e si andò a cercare in quel certo fondo una somma di 125 mila lire per poterle applicare agli assistenti e all'altro personale. Ma queste 125 mila lire, come ho già detto alla Camera, mi rammentano un po' quella poesia del Porta in cui si accenna che molti erano i mendicanti, mentre pochi erano i quattrini che la padrona aveva da distribuire; essa domandò: — Quanti sono? — Ventuno, marchesa. — Non fa niente, dà un quattrino per uno.

Quelle 125 mila lire mi rammentano il quattrino per uno, e certo non sono tutto ciò che si poteva desiderare in questa materia. Ma in che condizione si trova il ministro, con una legge la quale parla chiaro, e con una Corte dei conti, che se non parlasse chiaro così là farebbe parlare?

La legge dice assolutamente che « il personale assistente straordinario che all'atto della promulgazione si trovi addetto ai singoli Istituti e che dopo un biennio dall'applicazione della medesima, e la revisione di cui all'art. 32, non abbia trovato posto negli uffici di ruolo stabiliti dal nuovo organico, s'intende cessato ».

Quindi, evidentemente, questa legge ha voluto che quelli che erano fuori delle tabelle, che non entravano subito nell'organico rien-

trassero a mano a mano e cessassero se non avevano potuto entrare nel biennio. Si domanda al ministro: ma interpretate largamente, lasciate tutto come è, lasciate tutti questi che sono rimasti fuori, fuori della porta, fate entrare gli altri a mano a mano che i posti si rendono vacanti e quando questi saranno entrati, una leggina penserà a metter dentro tutti gli altri.

E qui verrebbe in acconcio ciò che il senatore Paternò diceva, e che è vero. Evidentemente la condizione degli assistenti non è uguale in tutti gli Istituti, non è uguale in tutte le residenze, e in nome della uguaglianza, in nome della democrazia, che qualche volta, secondo Proudhon, si risolve nell'invidia, abbiamo voluto pareggiare tutti, abbassare quelli che avremo potuto innalzare, i più laboriosi, gli addetti agli stabilimenti scientifici, più occupati e più larghi di produzione, per uguagliarli a quelli che possono essere (almeno ha detto il senatore Paternò), anche addetti alla farmacia locale, o ad un simile Istituto, i quali accumulino con quella occupazione la carica di assistente di Università. In queste condizioni la uguaglianza, se ha giovato agli ultimi, ha nociuto ai primi. Come si potrà risolvere, se anche più larghe si potessero aprire le braccia del ministro del tesoro a quello della istruzione, questa questione? Forse tornando ad una forma mediana, a quella forma di aiuti assistenti che valga a mantenere per un certo periodo queste persone. Forse trovando qualche altro provvedimento a cui potrete con la vostra sapienza aiutarmi. Ma con la risoluzione che avete accennata, come semplice e che sarebbe poco e troppo semplice, cioè lasciar fuori tutti quelli che vi sono e non farli entrare riempiendo i vuoti con altri, no; perchè la Corte dei conti ha già reclamato ogni qualvolta non si mette a posto uno di questi che son rimasti fuori.

Eppure il Ministero qualche volta l'ha fatto, di lasciare che qualcuno entrasse nel ruolo, lasciando fuori gli altri che aspettavano, perchè ha creduto di poter riconoscere particolari necessità per cui, per un determinato posto, non vi era tra coloro che aspettavano alla porta la persona adatta a coprire posti di ruolo, ed in questo caso qualche volta fu vinta anche la severità della Corte dei conti. Ma non possiamo sperare che questo rimedio diventi quotidiano,

perchè troverebbe subito la Corte dei conti armata in campo (e fa il suo dovere) per respingere la proposta. Ed in queste condizioni che volete che io faccia? Il Ministero non potrà che aspettare che il Consiglio superiore abbia detto la sua parola, perchè non è al ministro, ma al Consiglio superiore che la legge domandò di verificare queste tabelle nel biennio. Il ministro non può che raccogliere i dati, sottoporli al Consiglio superiore, e se il Consiglio superiore (per carità, non mi dica il ministro del tesoro che faccio eccitamento, non dico alla corruzione del Consiglio superiore, ma ad una specie di ribellione), se il Consiglio superiore vuole aggiungere a questi studi una proposta al ministro di fare qualche cosa di più, il ministro ne terrà conto con tutta la riverenza che deve ad un tal corpo e la sottoporrà al ministro del tesoro con tutta l'autorità che viene da un tal voto.

E dopo ciò il Senato mi permetta di passare a tema, dirò così, più largo, pur nella restrizione che venne accennata. Passerò per un momento a quello delle Università libere.

Le Università libere hanno una gloriosa tradizione di cui molte di esse, tutte anzi, per certi aspetti sono degnissime. Ma è vero che sono rette in molta parte da statuti parecchio, diremo così, originali, e che a mano a mano meritano di passare a quella forma comune che dovrebbe essere il riconoscimento del concorso nelle forme universitarie. E molte vi si sono già avviate: Perugia, per esempio. L'Università di Ferrara, poichè si è parlato di essa, vi si sta avviando e tra poco avrà il suo statuto informato a questo concetto.

Il decreto di Ferrara diceva che bastava che si fosse rivestiti di libera docenza per essere nominati in medicina legale. Ora essere rivestiti di libera docenza, certo non poteva significare essere rivestiti di libera docenza in altra Facoltà, ma poteva, trattandosi di Università libera e con molti precedenti in questo senso, essere intesa nel senso di essere rivestiti di libera docenza anche in materia affine. Ora il ministro ha risposto all'Università di Ferrara (e questo non lo sa l'onor. Tamassia) che egli non era di questa opinione, che bastasse la libera docenza anche in materia affine, ma che trattandosi di interpretazione, se pur non credeva di andare fino all'annullamento, insisteva per-

chè almeno negli statuti nuovamente preparati questo dubbio fosse tolto e si trattasse addirittura di concorso nelle forme legali. Questa era la condizione delle Università libere e vede l'onor. Tamassia che, almeno nelle intenzioni, il ministro non è discosto da lui se anche i mezzi non siano tali da potere per questa interpretazione arrivare ad una risoluzione di annullamento in determinate circostanze.

Venne richiamata l'attenzione del ministro sulla questione delle 60,000 lire date all'Università di Napoli; ma anche su ciò tutti gli ottimi colleghi deputati e tutti questi illustri colleghi vostri senatori che sono venuti a sollevare la questione in questo bilancio hanno forse alquanto tardato, in quanto sono venuti proprio quando il quinquennio era per spirare. Del resto le cose stanno così. Queste 60,000 lire di più all'Università di Napoli furono date non per proposta del Governo, ma per emendamento, sorto in seno alla Commissione parlamentare che si occupava della legge per Napoli.

E l'emendamento nacque da questo: che si pensò che per adattare i propri insegnamenti ed i propri Istituti e tutto quanto occorresse ad una rapida espansione dell'Università di Napoli fino a quel punto in cui dovesse giungere per le nuove facilitazioni che si accordavano alla città, fosse per un certo periodo di tempo necessario di dare i mezzi per intensificare questa preparazione. Ed allora si concedettero le 60 mila lire per 5 anni.

Si dice ora: gli studenti sono cresciuti a quasi 6000. Ma questo si prevedeva, e non era per provvedere ai 6000 studenti, ma per la preparazione a questi 6000 che si davano le 60 mila lire.

Ciò spiega le ragioni per cui la somma fu data; ma non spiega le ragioni per cui si debba, in ipotesi, mantenere questa somma, cioè perchè sono cresciute le esigenze della scienza, che sono in realtà le esigenze dei gabinetti, degli osservatori, di tutto ciò, in una parola, che prelude al progresso scientifico.

In queste condizioni il ministro tanto non è alieno dalle intenzioni dei proponenti, che ha già iniziato da parecchio tempo una corrispondenza col ministro del tesoro per vedere se si può venire a questo ripristino. E il ministro del tesoro, che prima si dimostrò, come era

suo dovere, rigido, in questa materia, a poco a poco si è dimostrato propenso a studiare se e in quale misura possa essere necessario il mantenimento di questo stanziamento.

Noi abbiamo quindi una pratica avviata in questo senso e speriamo potrà portare a qualche aumento.

Così dovrei dire di quanto riflette specialmente l'Università di Roma. Ma di questa, se permette il Senato, parleremo nei capitoli, perchè so che vi è già qualche iscritto a parlare su di essi.

Usciamo quindi per un momento dall'ambiente universitario.

Il senatore Tamassia ha richiamato l'attenzione mia su un argomento già sollevato nella Camera dei deputati, cioè sull'istruzione nei seminari. Egli si è spinto al di là sotto un certo aspetto ed è rimasto al di qua sotto un altro di ciò che era stato detto nell'altro ramo del Parlamento.

Il senatore Tamassia si è posto sui limiti della questione ed ha detto: si tratti pure di teologi futuri o di seminaristi attuali, può rinunciare lo Stato ad una vigilanza sull'insegnamento, nel senso che là si preparino dei cittadini piuttosto che dei nemici, in ipotesi, dello Stato? Voi, egli ha detto, dovete fare un controllo di ciò che si insegna.

La materia è delicatissima poichè tocca ciò che vi è di più sacro in uno Stato costituzionale e in ispecial modo in Italia per il carattere della Nazione e per lo spirito delle nostre leggi: la libertà.

È evidente che qui bisogna guardare la cosa sotto due aspetti ad entrambi i quali non può rimanere completamente estraneo lo Stato, ma nei quali lo Stato deve in misura affatto diversa e distinta entrare. Quando nei Seminari si danno insegnamenti di carattere di scuola media, che vogliono preparare i giovani agli esami ginnasiali o liceali, come è per lo più in moltissimi Seminari, allora il Governo non deve cessare, non ha mai cessato, e non cesserà di esercitare la vigilanza che deve su qualunque scuola privata si proponga di impartire gl'insegnamenti secondari.

Il Governo verifica i titoli dei professori, verifica i programmi come sono svolti, verifica specialmente se i locali sono igienici; e in queste condizioni è anche recentemente avve-

nuto di far chiudere le scuole secondarie in un Seminario, credo quello di *Vallo della Lucania*. Le ispezioni furono frequenti perchè da parte del ministro della pubblica istruzione si esercita la dovuta vigilanza.

Ma, se entriamo nell'altro campo, quello della preparazione del sacerdote e degli studi relativi, lo Stato deve ispirarsi al rispetto assoluto delle competenze e non entrare per altro che per l'esame dell'igiene della scuola e della regolarità, diremo, della vita dell'insegnamento che si svolge là dentro...

TAMASSIA. E Ruggero Bonghi?

DANEO, *ministro della pubblica istruzione*... Egli rimase in quest'ordine d'idee e tutta la sua circolare lo dice, ed io sarò lieto di citare prima un'autorità a cui, credo, anche il senatore Tamassia si inchinerà riverente, quella di Camillo Cavour.

Il Cavour disse alla Camera: « Io non credo che il Governo debba intromettersi nell'insegnamento dei seminari, perchè questo sarebbe assolutamente contrario ai principi di libertà sanzionati dallo Statuto e sarebbe un atto di assolutismo il più funesto che si potrebbe commettere. Per me, se dovessi esprimere una opinione, non come ministro, ma come cittadino, crederei che il Governo debba rimanere estraneo all'insegnamento della teologia e che la vigilanza su questi studi debba essere affidata ai vescovi.

« I vescovi facciano i teologi e non i deputati, e nella stessa guisa il Governo sia Governo e non teologo. Ciascuno eserciti il suo ministero: il Governo civile provveda all'insegnamento delle scienze civili e il clero vigili sull'insegnamento del clero ».

Così diceva il Cavour.

L'opera di Ruggero Bonghi si svolgeva conseguente a questa, anzi si può dire ancora più larga nell'interpretazione, quando, volgendosi alle condizioni del Seminario romano, precisamente diceva: « Badate, se il Seminario romano non vuole essere visitato per ragione della legge sulle guarentigie, o per ragione della legge generale. Se il Seminario romano vuol dare i suoi insegnamenti di pura teologia, non abbiamo a che vedere, ma deve essere un collegio con insegnamento di teologia; ma se vuole svolgersi in insegnamenti secondari; o ne escano questi giovani, o noi andiamo a vederli ».

Ed aveva ragione; ed è ciò che si fa tutti i giorni, anche nello stato attuale. Quando l'insegnamento si svolge al di là dell'insegnamento teologico lo Stato interviene.

Ma è poi sotto un'altra forma e per un'altra parte che il Governo può aver il diritto ad una vigilanza sui seminari. Ciò è di spettanza del guardasigilli, il ministro dei culti. Questo Ministero, per certi posti di fondazione Regia, e per quella vigilanza generale che gli incombe sopra la formazione dei ministri del culto, può, fino a un certo punto, rispondere alle speranze del senatore Tamassia, di vigilare ciò che succede nei seminari; e con una sua circolare anche recente, ha domandato informazioni in proposito. Ma allo stato attuale delle cose come ministro della pubblica istruzione debbo dire che le materie che non siano parte del programma governativo, che non mirino ad una scuola che è intenta allo svolgimento dei programmi governativi rientrano in quella libera educazione che (ottemperato all'obbligo scolastico elementare) dopo i 12 anni, ogni padre di famiglia ha diritto di dare ai propri figli. (*Approvazioni vivissime*).

Io credo che non possano essere diversi i sentimenti del Senato.

TAMASSIA. Allora è una solenne rinuncia.

DANEO, *ministro della pubblica istruzione*. Non è rinuncia, è mantenimento dello Stato nella sfera legittima della sua azione.

Il senatore Malvezzi mi richiamò ad un argomento simpatico per quanto accademico, relativo alle Accademie e alle Società di storia. Egli domandò che fosse un poco aumentato questo stanziamento perchè potesse rispondere alle necessità maggiori. Ora debbo dire che, in parte, la stessa austerità del ministro del tesoro ha ceduto; per l'Accademia dei Lincei lo stanziamento antico fu riportato a 100 mila lire, quale era anni sono, stanziamento dal quale erano state depennate, nel tempo dell'economia, qualche migliaio di lire. Ma per altre accademie ed altre società il problema non fu risolto: lo stesso ministro, per quanto si riferisce all'Accademia della Crusca, per modernizzarne la sua azione ritiene che non sarebbe inopportuno anche qualche sacrificio; ritiene, per esempio, che per quanto riguarda la formazione del vocabolario, se si vuole uscire una volta dal dizionario, che è giunto

mi pare alla lettera « m », ma che certamente molti anni per lettera dovrà impiegare, se si vuol uscire una volta da quest'opera monumentale ed arrivare ad una, pratica, comprensiva sotto certi aspetti, che può essere utilmente data dall'Accademia della Crusca, si dovrà fare qualche cosa.

Ma per tutte le altre Accademie si è limitato il ministro dell'istruzione a chiedere al ministro del tesoro il ripristino di quel decimo che venne tolto anni sono, ma finora debbo dire che ha trovato il ministro del tesoro alieno dal voler concedere. Ricordiamoci però che questo ministro del tesoro, al quale anche l'amico Dini, rivolgeva preghiera sì, ma condita di un po' amaro, che per l'istruzione primaria egli ha dato in quest'anno vicino, appunto quei 20 milioni a cui accennava in una interruzione il Presidente del Consiglio, ed ha concesso che nei prossimi anni quei milioni raggiungano i 42, e temo che cogli annessi e connessi arrivino a quei 50 a cui accennò il senatore Dini. Sicchè, se da un lato debbo riconoscere che per la cultura superiore si è dimostrato un po' lento, è stato invece molto veloce e facile laddove la necessità immediata spingeva. E quindi debbo ringraziarlo di questa facilità, e per il resto sostituire una speranza alle richieste vive del senatore Dini, speranza che è nel ministro, che volta per volta ritornando sulle negative, su 10 domande che tornano, trovino disposto il ministro ad accordare una percentuale di benevolenza, e spero che questa benevolenza cada presto anche sulle Accademie e sulle Società di storia. Ma mi perdonerà il Senato, se, pure insistendo, collocherò questi studi decorativi, ornamentali dell'alta cultura in una condizione di minore urgenza, di quello che possa collocare la istituzione di una scuola primaria o la creazione di un Istituto di chimica industriale. In questa condizione, io credo che risolveremo anche queste altre necessità.

Il senatore Manassei mi ha richiamato in un campo di bellezze naturali, ed ha chiesto che il ministro dell'istruzione sia tutore rigido anche delle bellezze naturali e particolarmente della cascata delle Marmore. Ora mi duole ricordare al Senato una sua rigidità in fatto di bellezze naturali, ed è questa: che si deve all'Ufficio centrale del Senato la negativa all'ar-

articolo che diceva che sarebbero tutelate insieme alle bellezze dei monumenti anche le bellezze naturali. Non ha voluto quest'articolo, ed ha fatto tornare il progetto di legge alla Camera, mostrandosi tetragono contro le bellezze naturali, almeno per il momento, e sostituendo un ordine del giorno che invitava il ministro a presentare un progetto di legge per la tutela di queste.

Ma se per intanto il ministro non è armato per potervi totalmente pensare, io devo dire a voi, che gli avete tolto le armi. In questa condizione le bellezze naturali delle cascate delle Marmore hanno però trovato nel Ministero dell'istruzione, tutto ciò che potevano trovare: un tutore geloso. Si fece studiare che cosa occorresse per ottenere che queste cascate che nei giorni feriali lavoravano (ed è pur bello anche questo), possano nei giorni festivi essere osservate dal popolo in tutta la loro bellezza. Se nei giorni ordinari da quelle cascate esce un inno al lavoro e si produce tanta ricchezza che si riverbera nel paese, il popolo sarà più propenso alla contemplazione delle bellezze naturali, perchè meglio si osserva da chi è meglio nutrito e ha lavorato tutta la settimana, e può avere avuto il tempo per affinare il gusto. Il Ministero della pubblica istruzione ha speso ormai ed ha finito di spendere 30,000 lire per uno sfioratore di acqua a questo scopo e per lavori di arginatura; ma ha bisogno che il municipio di Terni da una parte, e il Ministero dei lavori pubblici dall'altra operino persuadendo i concessionari a permettere facilmente, in premio di altre concessioni che possa fare il Ministero dei lavori pubblici (perchè in premio solo della adorazione della bellezza non spero molto dagli industriali) che siano lasciate libere le cascate nella maggior forza possibile; perchè qualche piccola parte della forza è necessaria alle industrie anche nei giorni di festa. Questo sta tentando il Ministero dei lavori pubblici. Auguramogli il successo!

Dopo questo, altro non avrei se non l'interpellanza, dirò così l'interrogazione del senatore Torrigiani, la quale ha per un momento fatto rivivere non precisamente gli antichi affetti fra le due provincie di Pisa e di Firenze. Ed io che al campanile di Pisa, come a quello di Giotto protesto eguale ammirazione (*si ride*), mi permetterò di accennare solamente alla

condizione molto delicata in cui si trova il Ministero in simile circostanza.

Il ministro ha presentato un disegno di legge relativo alle scuole notarili di Aquila, Bari e Catanzaro, e in quel disegno di legge ha tentato con un modesto articolo, di risolvere anche un problema che la pleora, si può dire, anche della Facoltà di legge dell'Università di Napoli rendeva più facile risolvere, cioè accennare alla possibilità, non al diritto, che questi allievi di queste scuole quando siano bene ordinate, quando i professori, siano tutti muniti dei titoli voluti da questa legge nuova, possano essere iscritti al terzo anno delle Università del Regno.

Io non credo che possano elevarsi grandi ostacoli, insuperabili ostacoli al pareggiamento in ciò della scuola di Firenze, così antica che ha dato, come si disse, i natali a Nicolò Machiavelli e pare che anche adesso non ne abbia dimenticato lo spirito. Ma questa scuola, se la Commissione le è benigna, sarà forse oggetto anche di un emendamento, ma il ministro non poteva già comprenderlo in questo disegno di legge. Essa non è una scuola governativa, essa ha la condizione particolare, di essere una di quelle scuole che dà per i suoi professori (del resto illustri, ed in gran parte degni di qualunque Università e lo posso sapere anche non come ministro), che dà l'ipotesi della possibilità di nomina anche all'infuori dei sistemi e dei metodi universitari. Questo evidentemente dovrebbe essere tolto e modificato, e condotte le condizioni di nomina dei professori, e di iscrizione degli studenti per titoli, ecc. a tutto ciò che è per le scuole governative notarili.

In questa condizione si potrà studiare benevolmente la cosa, per quanto forse la questione possa essere presto o superata, o ravvolta da un'altra.

È imminente, od è vicino (almeno, e me ne autorizza a dirlo il collega guardasigilli, la presentazione di un disegno di legge, che rispondendo ad antiche domande imporrà forse la laurea per il notariato. In quell'occasione tutte queste questioni delle scuole notarili o delle scuole dei procuratori come è questa (per quanto limitata ai procuratori per il tribunale e la Corte di appello di Firenze), potranno essere rifiuse e rivedute. Nella discussione di

questa legge, o altrove, posso assicurare che l'onor. Torrigiani e l'onor. Dini, esprimendo i voti delle relative Università, troveranno sempre disposto il ministro della pubblica istruzione a quegli equi, ragionevoli miglioramenti che sono dettati dalla necessità della istruzione.

Così io credo di avere con un augurio alla concordia finito la mia esposizione generale, e la mia risposta ai senatori che hanno parlato. Se di qualcuno avessi dimenticato qualcosa, agli articoli potrò benissimo rispondere alle domande che possano essi farmi; ma a tutti assicuro che ciò che essi hanno trattato in questa discussione è dal ministro ritenuto tale da dover essere oggetto dei suoi studi e delle sue cure.

A questo proposito, mi permetta il senatore Paternò di rispondere a quanto egli ha accennato nella discussione del bilancio prossimo, dico nella discussione, perchè già anche quello è presentato e non solo presentato dal mio antecessore, ma sono scaduti i termini col 15 febbraio anche per le note di variazione. E nel bilancio venturo — se i tempi politici potessero concedere l'onore di presentarlo a chi vi parla adesso — sarà tenuto conto di tutte le osservazioni fatte in quest'Aula. (*Approvazioni vivissime. — Applausi.*)

#### Presentazione di un disegno di legge.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge per l'interpretazione autentica della legge 25 febbraio 1904 relativa ai diritti di stabilità e di licenziamento dei veterinari municipali.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. Presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Essendo esaurita la discussione generale sul bilancio dell'istruzione pubblica...

D'ANTONA. Domando la parola per la presentazione di un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

D'ANTONA. Quantunque io abbia ascoltato il ministro con una certa trepidazione quando ha parlato della questione delle 60,000 lire, accetto il suo proposito di insistere presso il ministro del tesoro.

E vengo all'ordine del giorno.

Per intendere bene il tenore del mio ordine del giorno bisogna ricordare due disposizioni della legge alle quali il signor ministro ha fatto accenno.

Prima prego il ministro di non ricordare a noi i momenti angosciosi in cui abbiamo dovuto subire l'approvazione di questa legge; nell'art. 32 è fatto obbligo al ministro di modificare le tabelle fra due anni, ma poi c'è il comma dell'art. 34 il quale dice: « Il personale in eccedenza sarà mantenuto in via transitoria e non oltre un biennio dalla applicazione di questa legge ».

Cosicchè il ministro ha obbligo di mantenere tutto questo personale, come è adesso, per due anni. Supponiamo che nessuno muoia, che nessuno si ritiri e tutti rimangano: come provvede allora il ministro per la parte finanziaria? Ora io domando che quando venga a mancare qualcuno del personale in soprannumero, sia surrogato. Quindi non occorre tutta quella somma che prevedeva l'on. relatore del bilancio, perchè può essere che tutti rimangano, e l'eccezione non si avrà che per il 5 o il 10 per cento. In vista di questo esiguo numero di assistenti che possono eventualmente ritirarsi, il ministro può provvedere, e per questo oggi presento l'ordine del giorno che leggo:

« Considerata la insostenibile posizione nella quale si troverebbero i direttori degli Istituti scientifici e clinici se la legge 19 luglio 1909 in riguardo al personale degli aiuti e degli assistenti dovesse fino da ora essere applicata, il Senato fa voti che, in attesa delle proposte della Commissione dei venticinque e delle relative disposizioni ministeriali per l'assetto organico e definitivo, come dispone l'articolo 32, il ministro, prima dell'anno scolastico prossimo, presenti un disegno di legge allo scopo di mantenere in questo frattempo il numero dei posti del personale (aiuti ed assistenti) quale era nel momento dell'applicazione della legge, e come trovatisi infatti tuttora nella grande maggioranza degli Istituti ».

Infatti io tengo tutti gli assistenti e tutti permangono, ed il ministro ha confermato le nomine. Creda, on. relatore del bilancio, che non occorre una grande somma, poichè di tal personale potrà mancare appena il 5 o il 10 per cento.

Questa è la mia proposta e prego l'onorevole ministro di volerla accogliere.

PRESIDENTE. Domando anzitutto se l'ordine del giorno proposto dal senatore D'Antona è appoggiato.

Chi lo appoggia si alzi.

(È appoggiato).

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io vorrei pregare vivamente l'onor. D'Antona a non insistere in uno speciale ordine del giorno. Lo potrei accettare come raccomandazione molto volentieri, ma invocare il voto del Senato sopra una questione speciale del mantenimento più o meno degli assistenti, in cui se si tratta d'interpretazione di legge il Ministero si è già più volte trovato a dover discutere contro il parere assolutamente diverso della Corte dei conti...

D'ANTONA. Perciò ho fatto la proposta.

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Come volete che possa accettare un ordine del giorno che tenderebbe ad imporre una interpretazione che la Corte dei conti nega di accettare e che non è quella della lettera e dello spirito della legge?

Il Ministero ha già dimostrato come dappertutto dove ha potuto, volta a volta ha acceduto alle ragioni speciali che sono state dimostrate e ha accettato la più larga interpretazione. Ma se dovesse applicare queste interpretazioni in senso generale troverebbe contro di sé armata la Corte dei conti e bisognerebbe che venisse qui a presentare una legge per avere questa interpretazione.

In questa condizione e prima che il Consiglio superiore abbia riveduto le tabelle, lascio pensare al senatore D'Antona se convenga votare un ordine del giorno di questo genere.

D'ANTONA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANTONA. Convengo che se si dovesse applicare la legge rigorosamente non si potrebbe ottenere ciò che io domando, come anche comprendo che la Corte dei conti fa il suo dovere nel respingere le proposte del ministro in conformità della legge.

Ma appunto per ciò io pregavo l'onor. ministro a presentare un articolo di legge col quale fosse autorizzato il ministro a mantenere i posti come sono. A ciò non si oppongono neppure difficoltà finanziarie, perchè questa mancanza di personale che si ritirerà o muore sarà del 5 o del 10 per cento. E se tutto il personale restasse al posto, come farebbe il ministro? Se tutti rimanessero al loro posto, il ministro non potrebbe fare a meno di provvedere. Ora si tratta soltanto di provvedere ad una esigua somma. Così ci toglieremo anche noi da ogni imbarazzo.

Io quindi non posso accettare la proposta di convertire il mio ordine del giorno in semplice raccomandazione, ma insisto su questo ordine del giorno, col quale si prega l'onor. ministro di provvedere per vincere queste difficoltà sollevate dalla Corte dei conti.

Prego quindi il Senato di accettare il mio ordine del giorno, che dichiaro di mantenere.

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA. A me sembra che l'importanza dell'ordine del giorno proposto dal senatore, D'Antona sia tale, che non si possa oggi proseguire nella discussione, ma che sia più opportuno rimandare la discussione stessa alla prossima seduta.

PRESIDENTE. Il Senato non si oppone a che si rimandi la discussione a domani?

Voci. Sì, sì.

PRESIDENTE. Accetta il senatore D'Antona questo rinvio?

D'ANTONA. Visto che il Senato ha espresso il desiderio di rinviare a domani il seguito della discussione, dichiaro di piegarmi volentieri alla sua volontà.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è allora rinviato alla seduta di domani.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.



---

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MARZO 1910

---

Discussione dei seguenti disegni legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 170 - *Seguito*);

Convalidazione dei Regi decreti 26 settembre 1904, n. 520, e 24 settembre 1904, n. 542, per la proroga e l'esecuzione degli accordi provvisori di commercio e di navigazione con l'Austria-Ungheria, e del Regio decreto 28 febbraio 1906, n. 40, che diede esecuzione al trattato di commercio e di navigazione e alla convenzione per l'acquisto e il possesso di beni

mobili e immobili con l'Austria-Ungheria (numero 166);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1900-910 (N. 172).

La seduta è sciolta (ore 18).

---

Licenziato per la stampa il 12 marzo 1910 (ore 20).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.